

# LUCREZIA BORGIA

## 500 ANNI DI CATTIVERIE

**C'è qualcosa di più resistente del titanio?** Sì, le «Leggende Nere». Ne sa qualcosa la donna più diffamata ed equivocata del Rinascimento, di cui ricorrono questo mese i cinque secoli dalla morte. Lucrezia Borgia per i suoi primi vent'anni fu uno strumento politico in mano al padre – papa Alessandro VI – e al fratello – il terribile duca Valentino. Una vita costellata di lutti, amori frustrati, sfarzo, lussuria e tanti velenosi pettegolezzi. C'era qualcosa di vero? Forse. Ma non abbastanza per rovinare la reputazione a una donna che ebbe di sicuro passioni e ambizioni ma anche virtù da vera sovrana, con le quali seppe conquistarsi l'affetto dei suoi sudditi. Che però solo alla sua morte scoprirono che da tempo era diventata una terziaria francescana...

di **Elena e Michela Martignoni**

**S**u Lucrezia sono stati scritti innumerevoli romanzi, *pièce* teatrali, libelli, un'opera lirica, fumetti erotici, film... il che testimonia che la sua vicenda umana presenta risvolti che intrigano e conquistano il pubblico da cinquecento anni. Perché? Perché la leggenda nera costruita intorno a lei, prima dagli invidiosi e livorosi contemporanei e in seguito dai bacchettoni librettisti ottocenteschi, ne fa una mantide ninfomane, una crudele mangiatrice di uomini, un'avvelenatrice incestuosa. E i cattivi, si sa, affascinano più dei buoni. Ma chi era davvero, Lucrezia Borgia? Cerche-

remo di riassumere brevemente la sua tempestosa vita, premettendo che dare un giudizio obiettivo è davvero molto difficile. Ormai, al di là dei documenti storici, Lucrezia è diventata un'icona, e la sua figura di donna indecifrabile, dai molti volti, e dal fascino pericoloso è troppo radicata nell'immaginario.

**È innegabile che la vita** della figlia di Alessandro VI, papa Borgia, fu costellata di lutti e delitti tuttora irrisolti, ma per l'epoca e l'ambiente in cui visse ciò non sorprende. La storiografia, a partire dal saggio «Lucrezia Borgia» di Ferdinand Gregorovius del 1874, ha cercato di ristabilire i giusti confini,

tentando una riabilitazione che in fondo è forse scorretto e inutile cercare a tutti i costi. Il fascino di questo personaggio risiede nel suo mistero, nella nebbia sensuale in cui resta avvolta e in cui forse faremmo bene a lasciarla. La definizione di «misera e ardente», a nostro avviso, è quella che meglio la descrive. Ardente lo fu senza dubbio, nata da tanto padre e da tanta madre, amò molti uomini per o contro la sua volontà, e misera pure: fu separata a forza da amanti e figli per assecondare le politiche del padre, dei fratelli e dei mariti, e morì sfinita dalle gravidanze, portando sulla carne i segni del cilicio come una martire. L'esistenza di Lucre-



**«Ritratto di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara» di Dosso Dossi (o di suo fratello Battista). La nobildonna vi è ritratta in severi abiti maschili, probabile riferimento agli ordini presi dalla Borgia, divenuta terziaria francescana**



**Rodrigo Borgia (1431-1503) e Vannozza Cattanei (1442-1518), genitori di Lucrezia e dei suoi tre fratelli Cesare, Giovanni (Juan) e Goffredo. Vannozza fu l'amata concubina del cardinal Rodrigo, vicesegretario della Chiesa, eminenza grigia del pontificato di Innocenzo VIII e infine eletto Papa nel 1492. Il Borgia le combinò numerosi matrimoni di interesse, necessaria copertura «d'onestà» per la relazione di concubinaggio, con importanti funzionari della Chiesa, l'ultimo dei quali (sposato nel 1488), Carlo Canale, dotto umanista, trasmise l'amore per le lettere classiche ai figli del futuro pontefice, in particolare a Lucrezia, che imparò greco e latino**

zia Borgia appare divisa in due momenti ben distinti: la fase romana – quella precedente al suo terzo matrimonio con Alfonso d'Este – e quella ferrarese che parte dal 1502 e termina

lato di intrighi e lussuria, tanto la seconda parte della sua vita viene descritta dai contemporanei come esemplare. Quale delle due era la vera Lucrezia? Considerato che un cambia-

«figura più sciagurata delle donne nella storia moderna». Forse perché davvero colpevole o perché dovette portare anche il peso dell'esecrazione che il mondo per errore le ha inflitto? Domande che si pone anche il magistrato Mario Stranges nel suo imprescindibile saggio (per chi voglia studiare i Borgia) dal titolo «Giustizia per i Borgia» (ed. Il Chiostro, 2005). Ripercorriamo allora velocemente la vita di Lucrezia con alcune osservazioni, e intanto riflettiamoci.

**La biografia di Lucrezia Borgia appare divisa in due momenti ben distinti: la fase romana – quella precedente al suo terzo matrimonio con Alfonso d'Este – e quella ferrarese che parte dal 1502 e termina con la sua morte, cinquecento anni fa**

con la sua morte il 24 giugno del 1519. È sempre Gregorovius a segnalare un cambiamento repentino di condotta nella giovane Borgia a partire dal 1502. Tanto il periodo romano appare costel-

lato tanto radicale è poco credibile, bisogna accettare le due Lucrezie nel loro insieme, anche se appaiono in contraddizione. Non a caso, sempre Gregorovius definì la Borgia come la

**La misera e ardente** Lucrezia Borgia nacque a Subiaco il 18 aprile 1480, figlia dell'allora cardinale di origine catalana Rodrigo Borgia – che nel 1492 divenne Papa col nome di Alessandro VI – e di Vannozza Cattanei, o de' Ca-

**Lucrezia Borgia, allora adolescente, rappresentata come Santa Caterina d'Alessandria dal Pinturicchio, negli affreschi degli appartamenti papali in Vaticano voluti da Rodrigo Borgia, papa Alessandro VI, fra 1492 e 1494. Lucrezia ereditò i suoi capelli biondi dalla madre Vannozza Cattanei**

tanei, bellissima donna, di origini lombarde, che si presume appartenesse a una famiglia di artisti. Sulle origini di Vannozza le notizie sono scarse e incerte, ma nel 1939 Maria Bellonci, nel suo celebre saggio su Lucrezia, suppone fosse bresciana. La studiosa lo sostiene citando alcuni documenti relativi alla decorazione dei camini di Palazzo Venezia, fatto costruire dal veneziano papa Paolo II (1417-1471), al secolo Pietro Barbo, che sarebbe stata commissionata allo scultore *marmoraro* Antonio da Brescia, probabilmente parente di un meno noto pittore Jacopo de Catanei. Da un altro documento anagrafico riguardante la morte di Menica, madre di Vannozza, si può dedurre che tale Jacopo, definito come marito di Menica, fosse il padre di Vannozza. Sulla base dei sopraccitati documenti, si può anche ipotizzare che fu il papa Barbo a suggerire al caro amico cardinal Rodrigo di rivolgersi agli stessi artisti per la ristrutturazione e la decorazione della Cancelleria Vecchia, il sontuoso palazzo che il Borgia aveva acquistato. In questa occasione, quindi, Rodrigo avrebbe potuto incontrare Vannozza, imparentata con gli scultori lombardi. Questo episodio dimostra come a volte la ricerca storica, che parte obbligatoriamente da riscontri fattuali come lettere, documenti, atti di compravendita, di nascita o di morte, vada poi surrogata dall'immaginazione. Non sempre si indovina, ma molte volte ci si avvicina alla verità.

**Dalla madre nordica** Lucrezia ereditò i leggendari capelli biondi, folti e lunghissimi, e gli occhi grigio azzurri. Non proprio colori valenciani (la Valencia era regione spagnola d'origine dei Borgia), ma valenciana invece fu l'educazione che la giovane ricevette.



A causa della poco elevata estrazione sociale della madre, l'educazione di Lucrezia e degli altri rampolli Borgia (Cesare nato nel 1475, Juan nato nel 1476 e Goffredo nato nel 1481) fu affidata ad Adriana Mila Orsini, nobildonna spagnola, cugina di Rodrigo. Lucrezia fu istruita come una principessa: parlava e scriveva un ottimo latino, aveva studiato la letteratura e la filosofia e, ovviamente, aveva ricevuto anche una buona formazione religiosa. Amava i monasteri, fra i quali prediligeva quello delle domenicane di San Sisto sulla via Appia. Il ritiro spirituale nella pace del chiostro rappresentò sempre per lei un rifugio si-

curo dalle turbolenze della vita, e questo testimonia, fin dalla giovinezza, la sincerità della sua fede, che la sosterrà fino alla fine.

**Dopo una frizzante** adolescenza vissuta nel palazzo di Santa Maria in Portico, allora adiacente alla basilica di San Pietro, un amore duramente osteggiato dalla famiglia (un giovane paggio, tale Perotto, che finì assassinato e gettato nel Tevere insieme con una condiscendente fantesca), una presunta gravidanza (riconducibile a uno dei celebri misteri borgiani come quello *dell'infante romano*) e in seguito a complicate e bizzarre trattative



matrimoniali con almeno tre nobili pretendenti, Lucrezia venne infine destinata a Giovannino Sforza (1466-

1510), duca di Pesaro e noto come lo *Sforzino*. Questo matrimonio (celebrato a Roma il 12 giugno 1493) però

fu annullato dalla Sacra Rota perché non consumato. Una decisione molto discussa e dubbia, senz'altro argomento di piccanti pettegolezzi nelle corti italiane. Pettegolezzi alimentati dallo stesso duca di Pesaro che, ferito nell'onore perché il suo matrimonio era stato sciolto d'imperio dal Papa che aveva indotto la figlia a dichiarare pubblicamente che, in circa quattro anni di unione, lo Sforza non aveva mai onorato i propri doveri coniugali.

**A volte la ricerca storica, che parte obbligatoriamente da riscontri fattuali come lettere, documenti, atti di compravendita, di nascita o di morte, va poi surrogata dall'immaginazione. Non sempre si indovina, ma molte volte ci si avvicina alla verità...**

**Alla fine del Quattrocento l'Italia venne brutalmente scossa dalla fine dell'età dell'oro garantita dagli equilibri fra le Signorie tessuti da Lorenzo il Magnifico. L'invasione francese di Carlo VIII accese una serie di guerre interminabili, delle quali per un breve periodo fu protagonista Cesare Borgia, detto il Valentino. Il suo tentativo di costruire uno Stato per la propria famiglia conquistando i feudi romagnoli, marchigiani e umbri nominalmente soggetti alla Chiesa ma di fatto indipendenti, venne frustrato dall'improvvisa morte del padre Alessandro VI nel 1503. Il duca Valentino, con la sua spietata brutalità ma anche profonda lungimiranza come statista, fu il modello che ispirò «Il Principe» di Machiavelli**

Una affermazione poco credibile ma che comunque bollò la reputazione del Duca, spinto a questo punto a cercare una possibile vendetta.

La diceria dell'incesto iniziò a diffondersi proprio per bocca del Duca di Pesaro: egli insinuava che la giovane moglie avesse rapporti intimi sia con i suoi fratelli sia con il padre. Lo Sforzino era alla disperata ricerca di espedienti per salvare la propria vita e, soprattutto, per riscuotere la dote che doveva ancora ricevere dai Borgia. Il duca di Milano Ludovico il Moro, quando lo Sforzino, travestito da paggio, gli si presentò per chiedere il suo appoggio, si adirò con lui e gli impose di non diffondere assurde maldicenze e di accettare le condizioni del Papa, se voleva salvare la faccia e la pelle. Ma il venticello della calunnia, si sa... diventa presto un fortunale. In realtà i Borgia avrebbero voluto eliminare lo Sforzino perché spinti dall'esigenza politica di avvicinarsi agli Aragona – padroni del Regno di Napoli – con un nuovo matrimonio, ma si accontentarono di un annullamento. Le seconde

**«Un bicchiere di vino coi Borgia» del pittore inglese John Collier (1893). Nell'Ottocento la leggenda nera attorno alla famiglia Borgia, e in particolare a Lucrezia come avvelenatrice, tornò in auge grazie alla cultura pop dell'epoca: i *fouilletteron* e l'opera. La tela di Collier ha nel suo centro geometrico il favoleggiato «anello col veleno» di Lucrezia: un falso storico**

nozze, con Alonço (Alfonso) d'Aragona, duca di Bisceglie, celebrate sempre a Roma nel luglio 1498, nei primi tempi furono felici, perché Lucrezia si innamorò del giovane che il padre le aveva imposto di sposare, ma finirono in modo tragico. Alfonso di Bisceglie fu ucciso, barbaramente e in circostanze mai chiarite nell'agosto 1500, forse dai Borgia stessi (da sempre si pensa al terribile duca Valentino, cioè il fratello maggiore di Lucrezia, Cesare) che volevano avere Lucrezia disponibile a nuove trattative matrimoniali. Infatti, nelle nuove strategie papali il ruolo del Regno di Napoli era ormai in secondo piano mentre prendeva sempre più piede l'idea di un regno dei Borgia nel centro-nord Italia, specie in Umbria, nelle

di Lucrezia fu Alfonso d'Este (1476-1534) che, nel gennaio del 1502, la portò a Ferrara dove ancora regnava suo padre, il duca Ercole I.

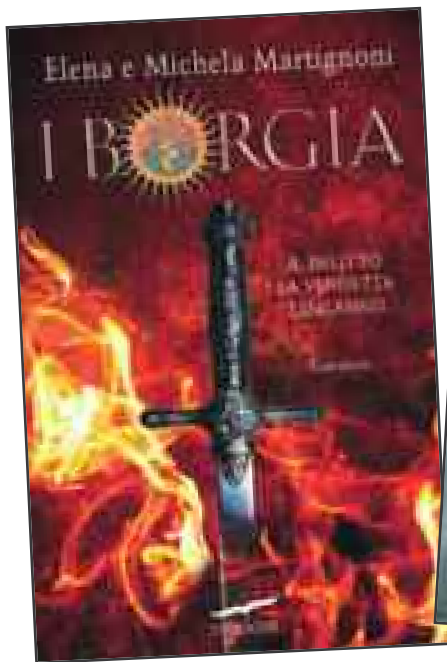
**Il primo periodo** vissuto da Lucrezia a Ferrara fu caratterizzato dalla difficoltà di farsi accettare. L'antica casata ferrarese, da sempre circondata da una delle corti più fastose e raffinate dell'epoca, si era piegata a queste nozze perché convenienti dal punto di vista politico-economico, ma disprezzava la famiglia Borgia. In particolare, il suocero di Lucrezia, Ercole d'Este, pur scrivendo lettere false e mielose al Papa, non risparmiava il suo sarcasmo sulla volgarità dei valenciani. Lucrezia era arrivata a Ferrara nel gennaio del 1502, accompagnata da un corposo se-

## **La diceria dell'incesto iniziò per bocca di Giovanni Sforza: egli insinuava che Lucrezia avesse rapporti intimi con i suoi fratelli e con il padre. Lo Sforzino era alla disperata ricerca di espedienti per salvare la propria vita e, soprattutto, per riscuotere la dote**

Marche e in Romagna dove varie piccole signorie erano state via via spazzate dalla furia dell'esercito del Valentino. Ecco perché era più utile un'alleanza in quell'area e questo spiega perché il terzo e ultimo marito

guito di mille persone. Di queste, dopo il matrimonio, ne rimasero a Ferrara quattrocentocinquanta, (romani e spagnoli) fra cui varie dame e damigelle come l'onnipresente Adriana Mila e la focosa cugina Angela Borgia. Il mese





La copertina della trilogia di romanzi (pubblicata da Corbaccio nel 2018) scritti a Elena e Michela Martignoni sulla storia della famiglia Borgia. A destra la copertina del romanzo «La Vendetta» della trilogia, nell'edizione tedesca

di febbraio fu un tripudio di feste, commedie e intrattenimenti sfarzosi. Si può comprendere perché l'avarco Ercole si lagnasse, dovendo mantenere l'*entourage* tanto numeroso e costoso della nuora.

**Passata l'euforia** dei festeggiamenti, Lucrezia fu costretta a fare i conti con la solitudine. Era in una città nuova e ostile. Cercava di farsi amare dai nuovi sudditi, lottando contro la terrificata reputazione di suo fratello Cesare che cercava di assoggettare con la spada i piccoli signori del centro Italia. Lucrezia si rifugiò così nella sua grande passione per la letteratura e strinse amicizia con Ercole Strozzi (1473-1508), considerato uno dei latinisti più eleganti di Ferrara e d'Italia. Insieme i due poetavano e disquisivano di filosofia. Strozzi era zoppo e quindi Alfonso d'Este non lo conside-

## Lucrezia, una donna del Rinascimento davanti al dolore più grande: perdere un figlio

Per le esponenti della nobiltà durante il Rinascimento, quello di generare figli era uno dei doveri principali nei confronti della propria famiglia. Lucrezia Borgia ebbe otto figli e molti ne abortì. Nel 1502 la prima gravidanza dopo il matrimonio con Alfonso d'Este si concluse tristemente, con un parto prematuro e la nascita di una creatura morta. Un dolore lancinante cui Lucrezia riuscì a reagire grazie al conforto della famiglia, coi suoi legami strettissimi in particolare col fratello Cesare. Ce lo raccontano le sorelle Martignoni in un estratto dal romanzo «L'inganno», inserito nella trilogia «I Borgia» (Corbaccio, 2018), cui presto si aggiungerà un nuovo capitolo proprio dedicato a Lucrezia

**F**errara. 5 settembre 1502

Aveva davvero paura di morire.

La febbre bruciava il suo corpo indebolito da una faticosa gravidanza. Il suo colorito si era fatto livido e gli occhi, sotto le palpebre gonfie, erano spenti.

Solo due mesi prima cavalcava e danzava con gioia e ora... le sue gambe snelle giacevano inerti sotto il lenzuolo. Avrebbe pagato oro per una galoppata nella campagna!

Lucrezia Borgia si passò le dita fra i capelli che si inanelavano in ciocche dorate sui cuscini. Li voleva sciolti, e vi giocherellava per far passare il tempo. Il tempo dei malati che non scorre mai.

I riti quotidiani che scandivano le sue giornate si svolgevano con regolarità: le cure e la pulizia, la messa, le visite e i consulti. Lucrezia non sopportava più nulla, e quando il dolore o la febbre alta la facevano delirare, scacciava tutti con rabbia. I medici e la corte allora alludevano ai suoi «accidenti d'animo». Ma lei non era

pazza, lottava solo con la sofferenza.

Anche suo padre, che pure le aveva mandato due valenti medici da Roma, credeva che l'origine del suo male fosse il dispiacere di non aver ottenuto dal suocero il promesso appannaggio di dodicimila ducati annui.

Il denaro? No, non pensava ai soldi in quei momenti. La mente correva, semmai, al piccolo Rodrigo, il figlio che aveva dovuto lasciare a Roma o a quella creatura che cercava di crescerle dentro e che forse non sarebbe mai nata o... alla morte. Quella parola la terrorizzava: voleva ballare ancora, amare, leggere, ricamare, cavalcare... vivere!

L'epidemia di peste però continuava a dilagare e molti del suo seguito erano già morti. Segnali terribili, come lo era il fatto che suo marito Alfonso d'Este fosse stato richiamato da Milano dove si trovava presso il Re di Francia. Seduto accanto a lei, la guardava con malinconia; anche se non l'amava, si stava affezionando al pensiero di avere un figlio.

Lucrezia si agitò nel letto in preda a uno spasmo.

Aveva parlato a lungo con Cesare della vita e della morte quand'era venuto qualche settimana prima a visitarla insieme con il Troches. Si era sentita meglio, era riuscita ad alzarsi dal letto e a vestirsi, ma al mattino, ripartito suo fratello, la febbre era risalita. Adriana Mila Orsini, la sua anziana tutrice, l'aveva rimproverata: «Tutta la notte sveglia a parlare con Cesare, strapazzi non consentiti a una donna nelle tue condizioni!». «Che importa?» le aveva risposto lei, ritrovarsi con Cesare dopo tanti rancori e parlare in valenciano come quando erano piccoli non poteva che farle bene. La malattia ha almeno questa utilità, pensò, aiuta a sistemare questioni che una morte improvvisa lascerebbe irrisolte.

Il suo legame con Cesare era come una fune robusta con molti nodi. I ricordi degli intrighi e dei misfatti romani in cui era invischiata la sua famiglia non si erano cancellati tra le braccia di Alfonso d'Este.

Suo padre e suo fratello la amavano, ma prima dell'amore veniva il loro progetto politico. Per compierlo

rava un possibile rivale e gli lasciava libera frequentazione con la giovane moglie, per conto della quale Strozzi, oltre al ruolo di amico-poeta, svolgeva anche la funzione di quello che oggi chiameremmo *personal shopper*: consigliava Lucrezia nei suoi acquisti di gioielli, tappezzerie e tessuti, invogliandola a spendere molti ducati, con crescente rabbia del suocero Ercole. Come la madre Vannozza, che per tutta la vita commissionò gioielli ai più celebri orafi (in tarda età, devotissima, non più per indossarli ma per adornare le chiese di Roma) anche Lucrezia amò sempre il lusso. La gemma più preziosa, però, che Lucrezia ebbe in dono dallo Strozzi, fu l'amicizia con il fascinioso letterato Pietro Bembo (1470-1547), considerato il principe degli umanisti italiani. La Duchessa trovò in questo nuovo legame un conforto alle difficoltà incontrate presso

la famiglia d'Este, dove si continuava a considerarla un'avventuriera e non una principessa di sangue.

**Sull'ipotesi** che l'amicizia con Bembo si sia trasformata anche in una relazione vera e propria non ci sono cer-

scambiarono. Forse erano molte di più, ma queste sono quelle che ci sono pervenute. Quelle di Lucrezia sono solo nove, (scritte tra il 1503 e il 1514) le altre sono firmate da Bembo. Trentuno di queste sono dirette in modo palese alla Duchessa di Ferrara, le altre nove a

## Lucrezia, ancorché devotissima, amò sempre il lusso. La gemma più preziosa, però, che Lucrezia ebbe in dono da Ercole Strozzi, fu l'amicizia con il fascinioso letterato Pietro Bembo (1470-1547), considerato il principe degli umanisti italiani

tezze, ma molti sospetti sì: Lucrezia non poteva aver dimenticato a Roma il bagaglio della sua sensualità, marchio di fabbrica inciso nel suo DNA. Per cercare una risposta al quesito abbiamo le quarantanove lettere che i due amici si

un suo *alter ego* siglato come «ff». L'esigenza di mascherare il nome di Lucrezia con questo pseudonimo ha fatto pensare che nel loro rapporto vi fosse un aspetto illecito. In realtà non vi è nessuna testimonianza storica che

avevano ignorato i suoi sentimenti, usandola per le loro alleanze. E così il giovane Perotto, ciambellano del Papa, suo focoso amante, era stato imprigionato a causa del loro impossibile legame. Dopo pochi giorni, era stato ripescato cadavere nel Tevere. Quante lacrime, quanto dolore per quella morte e per la crudeltà della sua famiglia, colpevole di quel delitto.

Ma un nuovo e ancor più acuto dolore l'aspettava. Appena la sentenza della Rota l'aveva sciolta dal primo matrimonio con Giovanni Sforza di Pesaro, suo padre l'aveva costretta a sposare Alfonso di Bisceglie, figlio illegittimo del re di Napoli. Lei l'aveva amato al primo sguardo. E come non amarlo bello com'era, nobile, giovane! Quando era nato il piccolo Rodrigo aveva pensato che la sua felicità fosse completa.

La politica della sua famiglia, però, aveva di nuovo cambiato rotta. Le violente discussioni tra Alfonso, Cesare e il Papa erano chiodi arrugginiti nel suo cuore. Il giovane aragonese cercava di difendersi. Aveva capito di essere, come lei, una pedina da spostare a piacimento e non lo accettava. Le sue proteste cozzavano contro il muro delle scuse di suo padre e di suo fratello che lo blandivano e negavano, anzi accusavano lui di tramare contro di loro, quando era risaputo che stavano per abbandonare gli Aragona per allearsi coi francesi.

Una notte Alfonso era stato assalito e pugnalato mentre rientrava in Vaticano. Si era salvato, ma solo un mese

dopo era stato soffocato da un sicario mentre era ancora convalescente.

Lucrezia si lasciò sfuggire un sospiro. Sapeva di essere una donna invidiata, ricca, vizziata, ma il prezzo dei suoi privilegi era altissimo, richiedeva una docilità vicina al martirio. Fin dai bambini lei e Cesare erano stati addestrati a ricacciare il dolore in fondo all'anima e a restare fedeli all'affetto viscerale per i congiunti.

Questo spiegava come, ora, Cesare la abbracciava, si preoccupava per la sua salute, persino si prendeva cura del piccolo Rodrigo, pur essendo l'assassino di suo padre. «Sei stato tu?» gli aveva chiesto quella notte. Avrebbe potuto morire e doveva sapere, ma Cesare non aveva ammesso la sua colpevolezza. Si era limitato ad accarezzarla e le aveva promesso che non avrebbe più sofferto a causa sua. Ma lei lo incalzava. Aveva già sofferto di nuovo, per causa sua! Lui aveva preso Urbino ingannando i Montefeltro che l'avevano colmata di gentilezze nel suo viaggio verso Ferrara. Elisabetta era cognata di suo marito, lei si era tanto vergognata per quell'impresa ai suoi danni! Cesare l'aveva interrotta. Vergognarsi? Lei? Mai! Lei era una Borgia, sangue suo, e doveva stare dalla sua parte. Gli amori e i matrimoni si fanno e si sciogliono, non così l'affetto di un fratello. Da un fratello non si divorzia, aveva scherzato, e così dicendole aveva gli stessi occhi complici di quando erano bambini.

E Ramiro, insisteva lei, anche per colpa di quell'animale

aveva sofferto. Non lo sapeva che aveva osato metterle addosso una delle sue sudice zampe e l'aveva guardata voglioso per tutto il viaggio da Pesaro a Ferrara?

Cesare questa volta non aveva sorriso. Ramiro stava commettendo molti errori, le aveva detto, e sapeva di doverlo addomesticare. Si scusava con lei per quella mancanza di rispetto.

Lucrezia lo conosceva, nulla e nessuno poteva fermarlo: né una sorella né una donna. E così, in quella notte di confidenze, che poteva anche essere l'ultima, Lucrezia aveva capito quanto suo fratello fosse solo, circondato d'odio e d'invidia, e quanto ancora aveva bisogno di lei. Voleva la sua famiglia dietro di sé. Quella che si era fatto in Francia aveva poco valore.

«Non morire, sorella mia», l'aveva supplicata abbracciandola. Era bastato quell'insolito slancio sincero per riportarla da lui. Perdonarlo no, non poteva, ma nemmeno lasciarlo andare senza stringerlo a sé un'ultima volta.

Una fitta alla schiena la fece sobbalzare allontanando il ricordo di Cesare. Senza volerlo urlò facendo accorrere le donne e i medici. Il suo viso arrossato si era coperto di sudore. Si lasciò rinfrescare la fronte e strinse la mano di Adriana Mila. Nei giorni precedenti aveva avuto crisi fortissime, durante le quali non riusciva a controllare i gemiti. La febbre saliva e vampate di caldo e brividi di



possa dimostrarlo. Come si diceva sopra, dove il documento non può comprovare nulla, si deve procedere per supposizioni, che tali restano. Di certo il duca Alfonso d'Este non disertava il letto della moglie e lo testimoniano le numerose gravidanze di Lucrezia; le poesie scritte da Bembo per la Duchessa, però, pur intrise di amor platonico, hanno un calore e una sensualità che potrebbero insospettire i maliziosi: forse nella villa di Ostellato, di proprietà degli Strozzi, gli incontri fra i due non erano solo spirituali...

**A proposito del platonismo** di Bembo, riportiamo un divertente episodio narrato da Baldassarre Castiglione e riportato dalla Bellonci che è emblematico dello spirito arguto del Rinascimento: dopo aver ascoltato una calorosa dissertazione di Bembo sull'amore platonico, la nobildonna Emilia Pio gli sussurrò: «Guardate messere che con questi pensieri non vi si separi l'anima dal corpo». Ed egli le rispose: «Signora,

**«Lucrezia Borgia presenta il figlio Ercole a san Maurelio, protettore di Ferrara. Ercole (1508-1559) terzo figlio di Lucrezia avuto dal marito Alfonso I d'Este, successe al padre come duca di Ferrara, Modena e Reggio**

non sarebbe il primo miracolo che amore abbia in me operato». L'amore per Bembo, platonico o carnale che fosse, segna il graduale passaggio di Lucrezia dal periodo romano a quello della maturità e della devozione. Col tempo, quando Bembo ormai viveva a Roma, la sua amicizia con Lucrezia rimase viva grazie alla sopraccitata corrispondenza. Sia la Duchessa sia Alfonso d'Este, che ormai non aveva più nulla da temere dal presunto rivale, visto che Lucrezia, dopo sette gravidanze, non era più snella e sensuale, ma una matrona fiaccata dai parti, invitavano il poeta a Ferrara, per rinverdire la loro amicizia, ma Bembo rifiutò sempre di ritornare a Ferrara. Da fine esteta avrà voluto evitarsi lo spettacolo del decadimento fisico della donna che aveva



tanto amato e avrà piuttosto preferito conservare intatti i ricordi della loro passione giovanile? È credibile. Resta il fatto che non si rividero più.

**Il cinquecentenario** che qui ricordiamo riguarda la morte di Lucrezia

freddo si alternavano incessanti. L'andirivieni delle cameriere e dei medici e i loro commenti bisbigliati le giungevano all'orecchio ovattati. Una grande pesantezza le avvolgeva la testa. Dormire, voleva dormire per non avere paura, per non star male. Ma ecco di nuovo il basso ventre che si squarciava.

La regolarità di quelle fitte significava che il parto era prossimo. Inarcò la schiena in modo innaturale. I medici, col benessere di Alfonso che attendeva nelle anticamere, fecero chiamare la più esperta delle levatrici, una vecchia ferrarese che aveva fatto nascere centinaia di bambini. Lucrezia si sentì sollevata dalle parole di quella donna che le parlava con affetto e la guidava in modo sicuro. Nei fumi della febbre capi che era arrivato il momento. Ora i dolori erano continui, senza tregua, senza tempo per respirare tra una fitta e l'altra, le vene del collo sembravano scoppiare nello sforzo di resistere al male e di spingere in basso... la levatrice la incoraggiava. Lucrezia si lasciò andare alla disperazione, maledicendo se stessa per quella perdita di dignità.

- Coraggio Duchessa, la testa è fuori, spingete più forte... un respiro ora, premetele l'addome, qui, più su...

Contorcendosi e aggrappandosi a chi le stava intorno,

raccolte le ultime forze, Lucrezia diede l'ultima spinta. E intorno fu silenzio. Nessun vagito. Nessun grido di giubilo.

Buttandosi di schianto sui cuscini, Lucrezia perse conoscenza.

Drusilla si appoggiò alla porta appena richiusa dietro di sé e scoppiò a piangere.

Quella cosina livida che aveva appena depresso nei panni caldi era senza vita, ma da quel visino grinzoso sembrava affiorare una preghiera. Non è per colpa mia, sembrava dicesse, non ho fatto nulla, avrei tanto voluto vivere.

Lucrezia era ancora svenuta e la febbre, anche dopo l'espulsione della placenta, non scendeva.

La gentildonna imboccò un corridoio a passi stentati. Dopo tante ore di veglia al capezzale della malata doveva riposare. Voleva bene a Lucrezia, faceva parte del suo seguito da alcuni anni e aveva lasciato Roma portandosi dietro anche i suoi due figli. Il dolore della Duchessa era anche il suo, come anche il suo destino e quello dei suoi bambini.

Sentì un rumore di passi pesanti provenire dal fondo del corridoio e due alte figure venire verso di lei. Si passò le mani tra i capelli arruffati e sugli occhi gonfi di lacrime.

L'aveva riconosciuto.

- Vostra Eccellenza - mormorò, chinandosi al Valentino. Lui la sollevò dall'inchino e invitò suo cognato d'Albret a lasciarli soli.

- Presto, dimmi come sta.

Drusilla non poté fare a meno di osservarlo, prima di rispondergli. Aveva il viso nascosto dai capelli sciolti, ma gli occhi brillavano ammalianti come sempre e il suo corpo era desiderabile. Come dimenticare il modo in cui un tempo la stringeva a sé? Ma ora una nuova stella brillava fra le tante: Dorotea. Non l'aveva mai vista, ma ne aveva sentito parlare come di una creatura perfetta... la giusta amante per il condottiero più grande. Drusilla si morse le labbra. Una semplice damigella com'era lei aveva già avuto tanto da quell'uomo potente e non poteva permettersi il rovello della gelosia.

- È debolissima, - gli rispose, guardandolo negli occhi - vogliono salassarla di nuovo, ma aspettano che si risvegli. La bambina, una settimana... piccina come un coniglietto, è morta.

Drusilla scoppiò in singhiozzi e si aggrappò a lui.

- Signore, assomigliava alla nostra bambina.

Cesare si liberò dalla sua stretta e le prese il mento tra le dita.



Borgia. Cogliamola allora, a trentanove anni, nella primavera 1519, mentre, seppure debole, porta avanti la sua ottava gravidanza. Alfonso era in Francia e aveva affidato a lei il governo dello Stato, come già altre volte durante il loro matrimonio. Si era infine

abituato alla moglie Borgia, ne aveva sperimentato l'intelligenza e l'acume politico, e si fidava di lei. Negli stessi giorni stava per spegnersi un altro dei grandi cosiddetti «amici» di Lucrezia: il marchese di Mantova Francesco Gonzaga (1466-1519), marito della sua volitiva cognata, la potente e raffinata Isabella d'Este. Anche questa amicizia maschile, che non si sa fino a che punto si spinse, necessitò dell'appoggio e dei maneggi dell'eterno amico Ercole Strozzi... La cui morte misteriosa (per mano di ignoti, colpito da ventidue coltellate, in strada, a Ferrara, la notte del 6 giugno 1508) può ispirare una trama gialla: fu vittima di segreti legati alla Duchessa... o allo stesso duca Alfonso che pare insidiasse proprio la moglie dello Strozzi? Nel tragico momento del trapasso del Gonzaga, Lucrezia gli scriveva, cercando di confortarlo. Il 29 marzo 1519 il signore di Mantova muore e in una formale lettera di condoglianze rivolta alla vedova, Isabella d'Este, Lucrezia



**Il numero 72 di «Storia in Rete» dedicato alle vicende della casa Borgia è disponibile in versione PDF su [www.libreriadistoria.it](http://www.libreriadistoria.it)**

scrive che in quel momento triste lei stessa aveva un grande bisogno di conforto. A maggio Lucrezia non si sentiva affatto bene. Tramite una lettera consegnata da un messaggero, avvertì papa Leone X (il figlio di Lorenzo il Magnifico) della sua infermità, e il Medici la benedisse a distanza.

**La sera del 15 giugno** Lucrezia diede alla luce una bambina di sette mesi, Isabella Maria d'Este (che visse solo fino ai due anni). Dopo il parto Lucrezia fu assalita dalle febbri puerperali, ma continuò a lottare, dimostrando un grande attaccamento alla vita. Il mal di testa era così devastante che le tagliarono i lunghi capelli per tentare di alleviarli, ma tutto fu inutile. Il 24 giugno di cinquecento anni fa, la Duchessa di Ferrara spirò. Era diventata da tempo una terziaria francescana e ancora oggi riposa, col consorte e altri estensi, nel monastero del *Corpus Domini* a Ferrara. Un monastero di clausura di monache clarisse. Al momento della sua morte fu pianta non solo dal marito, ma dai sudditi ferraresi che alla fine era riuscita a conquistare con la sua grazia e intelligenza.

**Elena e Michela Martignoni**

- Non piangere. Lucrezia si riprenderà e nostra figlia è viva e sta bene.

- Sì, mio signore, la bambina sta bene e vostra sorella la cura come fosse sua.

- E Girolamo?

- Cresce sano e il duca Alfonso lo tratta con grande cortesia. Speriamo che la Duchessa guarisca - Bisbigliò infine.

- Così sarà. Ora vai a sciacquare il tuo bel viso. Più tardi passerò a vedere i figli che mi hai dato, almeno loro.

Sul volto del Valentino Drusilla lesse un'ombra di malinconia.

- Ora manda qualcuno ad annunciarmi al duca Alfonso. Voglio vedere mia sorella.

Drusilla s'inclinò di nuovo.

Un'aria cupa gravava sulla stanza in penombra. Alfonso d'Este sedeva su una poltrona di fianco al letto. Appena la cameriera gli annunciò la visita del cognato annuì e si alzò. Porse la mano a Borgia, salutò il d'Albret con un cenno della testa e riprese il suo posto accanto alla malata.

- Non è ancora rinvenuta - disse a bassa voce - I medici vogliono procedere a un nuovo salasso.

- Ha avuto le cure necessarie? - Chiese il Borgia, non senza nascondere la sua sfiducia.

- Giudicate voi stesso - rispose l'Este indicando il consulto che si svolgeva in un angolo della stanza - La vita di vostra sorella è nelle mani di Dio, caro cognato; qui si è fatto quanto era possibile.

Cesare si avvicinò al letto e accarezzò la fronte di Lucrezia. In quel momento lei aprì gli occhi e, vedendolo, cercò subito di alzarsi dai cuscini per abbracciarlo.

- Non stancarti - le disse Cesare - Resterò accanto te.

- Sì è ripresa! - gridò Alfonso verso i medici - Presto, visitatela!

I medici si prepararono per un salasso. Lucrezia si aggrappò al fratello.

- Non lasciarmi... - mormorò - ... non lasciarmi.

- Sono qui, stai tranquilla.

- Dobbiamo incidervi una gamba, Duchessa, - dichiarò il medico - ve la sentite?

- Ti aiuterò io - Cesare prese delicatamente il piede di Lucrezia e glielo tenne fermo durante l'incisione - Lo sai che sono capace di tenerti ferma se lo voglio - Aggiunse rivolto alla sorella con un sorriso.

- Sì, nessuno si muove... - disse sorridendo Lucrezia - se tu non lo vuoi. [E.&M.M.]